Allo stadio con stelle di acciaio e l'intento di colpire

MILANO — Solo nella mattinata di ieri i medici dell'Istituto oftalmico hanno potuto affermare che Mauro Castagno, 37 anni, romano, ferito domenica pomeriggio a San Siro mentre stava per assistere a Inter-Roma, non corre più il rischio di perdere l'occhio. Era stato colpito da una sassata un'ora e mezza prima della gara, mentre stava mangiando un panino. Come abbiamo scritto ieri non è stato questo l'unico episodio di violenza a Milano: risse, aggressioni e accoltellamenti. Episodi simili son avvenuti in altri stadi. Ieri, grazie alle riprese di Teleumbria, è stato possibile identificare il giovane di parte milanista che ha colpito con un coltello ad una coscia a Perugia Francesco Baldelli.

Un bilancio tutto sommato «normale» stando ai verbali delle forze dell'ordine. Una normalità con la quale il calcio fa i conti da tempo senza tentare cure decisive. Unica novità un micidiale oggetto d'offesa recuperato dalla polizia a San Siro assieme al solito campionario di mazze e catene: delle stelle d'acciaio (nella foto) evidentemente preparate con il preciso intento di ferire. Un'ulteriore prova che di violenza programmata si tratta.

Calcio

La rincorsa della Juventus onora il campionato dei giallorossi di Liedholm

La Roma si avvia verso il trionfo

La rincorsa della Juventus onora il campionato della Roma. L'impennata dei bianconeri e la tenace resistenza dei giallorossi sono stati gli elementi che hanno dato un po' di sale a questo torneo. Le altre squadre hanno contato poco. In attesa di tracciare un più dettagliato bilancio, si può però affermare fin d'ora che non abbiamo assistito ad un torneo particolarmente entusiasmante I punti in classifica e la media inglese sono, a questo riguardo, indicativi. La Roma è a 38 punti e a −2, la Juventus a 35 e a −5. Nella passata stagione i bianconeri erano a 41 punti e a 0, imitati dalla Fiorentina con lo stesso punteggio e la stessa media inglese. L'anno scorso si verificarono più alternanze in vetta alla classifica, mentre quest'anno la Roma ha perso in una sola occasione il primo posto (nella 3ª giornata: Samp). Altre quattro volte lo ha diviso: con Pisa e Samp (4ª giornata), Samp (5ª), Verona (7ª e 9ª), mentre da 18 giornate lo conserva in solitudine Comunque una marcia regolare la sua che sta portandola alla conquista del secondo scudetto della sua storia.

La Juventus ha dato inizio alla sua grande rincorsa a partire dalla vittoria proprio sulla Roma all'«Olimpico», del 6 marzo scorso. Una rincorsa che nessuno avrebbe pronosticato quando aveva accumulato sei lunghezze di ritardo. È probabile che abbia influito il dover scegliere tra campionato e Coppa dei Campioni, ma forse di più il perdurare dell'equivoco tattico sulla scacchiera tra Platini e Boniek. Nel momento in cui Trapattoni ha capito la lezione (Platini vero leader della squadra e Boniek «costretto» al sacrificio), i risultati sono fioccati. Inoltre una condizione approssimativa (psico-fisica) degli juventini ha finito per danneggiare anche la nazionale, che ora si trova sull'orlo della eliminazione dalla Coppa Europa. A quel punto però la Roma aveva accumulato un margine troppo considerevole, mettendosi così al sicuro da eventuali colpi gobbi. Anzi, è proprio in virtù di quel margine che ha potuto assorbire, senza troppi danni, alcune ruggini evidenziatesi nel suo gioco e nei risultati. Ma al di là di queste considerazioni, ritenendo che ormai i giochi siano fatti (mancano soltanto tre turni alla chiusura del torneo), alla Roma va riconosciuto di aver espresso il miglior calcio della stagione. Liedholm è stato premiato secondo meriti: la «zona», se non ha fatto molti proseliti, ha però dimostrato che se si vuole dar vita ad un calcio spettacolare è proprio su questo modulo che si deve far leva. Forse che la nazionale di Bearzot non ha vinto il «Mundial» adottando una «zona» mista? Adesso siamo arrivati al dunque: pare che il solo Platini non si voglia rassegnare, ma Zoff e gli atlri sono di opinione contraria. Non potrebbe essere così: l'ultimo vero ostacolo sul cammino della Roma era rappresentato dall'Inter; uscita indenne da San Siro, la capolista veleggia sicura verso il traguardo.

Ed ora due parole sulla contestazione alla quale sono fatti segno gli arbitri ad ogni fine di stagione, soprattutto da parte delle squadre che lottano per la salvezza. Gli interisti hanno inveito contro Bergamo per aver fischiato il fuorigioco sul gol di Altobelli (ma il guardalinee aveva alzato ben prima la bandierina). Mattei per aver negato un rigore al Cesena. Barbaresco per non aver fischiato un fallo nell'azione che ha poi portato alla rete della vittoria dell'Avellino. Infine Longhi che ha convalidato il gol di Passarella, nonostante poco prima Antognoni avesse rifilato una gomitata a Pircher, fallo per il quale il «capitano» viola è stato espulso subito dopo. Dal filmato TV ci è parso di capire che l'attenzione del sig. Longhi sia stata richiamata dagli ascolani non prima del gol ma dopo. Soltanto allora l'arbitro ha consultato il guardalinee. Se viceversa dovesse riconoscere nel suo rapporto di «aver percepito immediatamente la segnalazione del guardalinee» (art. 6 che fissa i comportamenti della terna arbitrale), la partita dovrebbe essere ripetuta. Comunque l'Ascoli ha preannunciato un reclamo in tal senso alla Lega.

Infine due casi che valgono la menzione. I giocatori e l'allenatore del Radicondoli (squadra che milita in terza categoria), si sono visti sospendere lo stipendio per «mancanza d'impegno» dopo quattro sconfitte consecutive. Della questione sarà investita l'Associazione calciatori. Il Sansepolcro (campionato promozione culminato con la retrocessione) ha stabilito un record eccezionale: trenta sconfitte su trenta partite, ma i tifosi non hanno contestato nessuno, anche perché i giocatori non percepiscono stipendio, essendo la società fallita

● Il momento in cui l'arbitro Longhi espelle Antognoni

L'Ascoli presenterà reclamo chiedendo la ripetizione della partita con la Fiorentina decisa da Passarella

Valcareggi la vede così

Sì allo straniero ma due bastano

I tre punti che dividono la Roma dalla Juventus sono tanti e pochi anche se siamo a sole tre giornate dalla fine del campionato. Ma per la squadra di Liedholm che a Milano, contro un'Inter al massimo della concentrazione, ha saputo dimostrare di essere degna dello scudetto sono tanti, anche se è vero che la Juventus, esaltata dalla vittoria in Coppa dei Campioni, sicuramente concluderà il torneo in crescendo.

E certo che siamo alla presenza di due grandi squadre che hanno saputo offrire il miglior gioco, come è certo che se Roma e Juventus hanno reso tanto lo devono all'apporto degli stranieri. Sia Platini che Boniek come Falcao e Prohaska, pur con caratteristiche diverse, sono dei campioni. Gli juventini, come era prevedibile, hanno tardato ad entrare nel meccanismo e allo stesso tempo dovevano conoscere il nostro tipo di gioco. Gli altri due questo scotto lo hanno pagato al loro arrivo. Anche questo, a mio modo di vedere, ha inciso sul rendimento delle squadre. È certo che Platini e Boniek sono riusciti a mettere in evidenza tutte le loro doti, poiché hanno avuto la fortuna di giocare assieme al gruppo di «campioni del mondo», come Falcao e Prohaska stanno rendendo al massimo perché giocano nella Roma, che come struttura e gioco non è seconda a nessuna. Non so cosa avrebbero potuto rendere se fossero finiti nel Napoli di questa stagione. Krol, che è indubbiamente un grande regista della difesa e Diaz, che ritengo un fuori classe, sono rimasti nell'ombra proprio perché il Napoli è incappato in una stagione negativa. Ad esempio Bergren, il danese del Pisa, è un signor giocatore. Se avesse avuto la fortuna di indossare la maglia dell'Inter o della Juventus sicuramente avrebbe realizzato più gol e reso molto di più. Fatte le dovute eccezioni (Victorino, Skov, Caraballo, Zahoui, Nastase, Juary) tutti hanno messo in mostra ottime doti. Ad esempio Muller, oltre ad avere fantasia è anche un grande organizzatore di gioco. Solo che nell'Inter al tedesco è mancato l'apporto di una vera mezz'ala, di un faticatore come Prohaska. Chi invece, pur avendo i mezzi, non è stato all'altezza della sua fama è lo jugoslavo Surjak: è incappato in una annata balorda, mentre il brasiliano Edinho, che è un signor libero e molto pericoloso nei calci piazzati, si è facilmente adattato al gioco all'italiana. È certo che lo straniero più «italiano» di tutti è Brady. L'irlandese è un giocatore che farebbe comodo a tutte le squadre: fa diventare facile il difficile. Se Francis, che resta forse il miglior contropiedista del campionato, sta andando bene lo deve all'apporto dell'irlandese e del collettivo. L'inglese è un grande opportunista e a differenza di Diaz spesso torna sul centrocampo a dar man forte al reparto, mentre l'argentino soffre maledettamente la marcatura stretta. Altro giocatore che non si discute, ma di difficile impiego, è l'austriaco Schachner. Pur possedendo scatto, velocità, tiro e fantasia ha bisogno di spazio. La squadra deve giocare solo per lui. Questo vale un po' anche per l'argentino Hernandez che è un mancino puro, grande palleggiatore e preciso nel tiro. Un giocatore che con il pallone può permettersi di fare tutto è Danjel Bertoni della Fiorentina. È anche un uomo-gol ed è in grado di inventare il passaggio-gol per i compagni. Passarella ha stentato all'inizio. Ora va a ruota libera, sta mettendo in mostra tutta la sua classe ed esperienza. Anche lui si è facilmente inserito nel nostro tipo di gioco. Non è invece esploso Barbadillo: solo che il peruviano gioca nell'Avellino, una squadra che lotta per non retrocedere. Senza lode e senza infamia le prestazioni di Peters (Genoa) e Jordan (Milan). Troppo alterno Dirceu (Verona). Il bilancio tutto sommato è positivo, però come già altre volte ha detto poco. Però sono contrario all'arrivo di un terzo giocatore dall'estero. Due sono sufficienti per dare un tocco di classe in più al campionato. Un terzo toglierebbe spazio al nostro vivaio. A cosa servirebbero le nazionali juniores, Under 21, olimpica e così via se fossero riaperte le frontiere?

Ferruccio Valcareggi

Fuori pista a 300 all'ora: muore Rolf Stommelen

RIVERSIDE (California) — Il tedesco occidentale Rolf Stommelen, è morto in seguito alle ferite riportate in un incidente occorsogli durante la «Sei ore» automobilistica internazionale di Riverside. Stommelen era nato 38 anni fa a Colonia ed aveva vinto tre volte la «24 ore» di Daytona e due volte quella di Le Mans.

L'incidente è avvenuto a circa metà gara della «Sei ore». Il tedesco, che era in seconda posizione e correva in coppia con Derek Bell, ha perduto il controllo della sua «Porsche 935 turbo» nel tratto più veloce del circuito, mentre stava procedendo ad oltre 300 chilometri orari. L'auto è uscita a destra finendo contro due barriere di cemento per essere proiettata a circa 90 metri dal ciglio stradale. La vettura ribaltatasi più volte, si è distrutta prendendo fuoco. I soccorritori, hanno detto che il pilota non aveva riportato ustioni. Stommelen, tuttavia, è morto un'ora dopo il suo ricovero nell'ospedale di Riverside in seguito alle ferite riportate nell'incidente. Nel '75 a Barcellona nel G.P. di Spagna, per la rottura di un alettone l'Arrow di Stommelen si alzò in volo finendo tra la folla, provocando la morte di cinque persone e quindici feriti.

Totocalcio: ai «13» L. 302.135.000

ROMA — Queste le quote del Totocalcio: ai 21 vincenti con punti tredici andranno L. 302.135.000, ai 1362 con punti dodici L. 4.658.000.

Dal signor Pedroza una perfetta lezione di boxe

Pugilato

Nostro servizio

SANREMO — Sul volto di gomma di Lou Duva, il grosso eccitato pilota di Ricky Rocky Lockridge del New Jersey, abbiamo letto per un'ora di fuoco i sentimenti, la gioia, le paure, gli entusiasmi, infine la delusione di un manager impegnato, anche fisicamente, a guidare ed incitare il suo «fighter» verso un campionato del mondo. Il campione da battere e da scalzare era il panamense Eusebio Pedroza, dal volto di pietra, i baffoni da soriano, l'aspetto inscrutabile di un personaggio di Gabriel Garcia Márquez, sempre antico e mistorioso. Il vecchio Lou ci sedeva accanto circondato dal suo vociante «clan» in cui abbiamo riconosciuto il magnifico Johnny Bumphus il colorato mancino che diventerà campione mondiale delle «140 libbre», la divisione di Patrizio Oliva.

Il massiccio, rugoso viso di Lou Duva, una maschera alla Walter Matthau, con le sue smorfie, con i suoi italici furori (è un oriundo), con le sue manciate di pillole bianche ingoiate rabbiosamente forse per mantenere calmo il circuito cardiacc, ci ha fatto vivere in maniera insolita e singolare una delle più tempestose e straordinarie battaglie; un campionato mondiale, quello dei piuma W.B.A., come raramente si è visto da queste parti. Sono stati 15 rounds intensi, senza pause, alterni nelle fasi sempre violente nella ricerca costante, da parte di Rocky e di Pedroza, della demolizione, del k.o. del nemico.

Il veterano Pedroza, il gattone scuro panamense, in 45 minuti di guerra effettiva si è mangiato gradatamente, con perfida astuzia, il generoso Rocky Lockridge che pur è un robusto e minaccioso topo rimasto indigesto alla maggior parte dei precedenti avversari. Lo sfidante Lockridge aveva chiesto la rivincita al campione Pedroza insoddisfatto di averle buscate il 4 ottobre 1980 a McAfee nel New Jersey. Allora il fragoroso Lou Duva accusò l'arbitro argentino Mayo di partigianeria, stavolta ha accettato la sconfitta con rassegnazione.

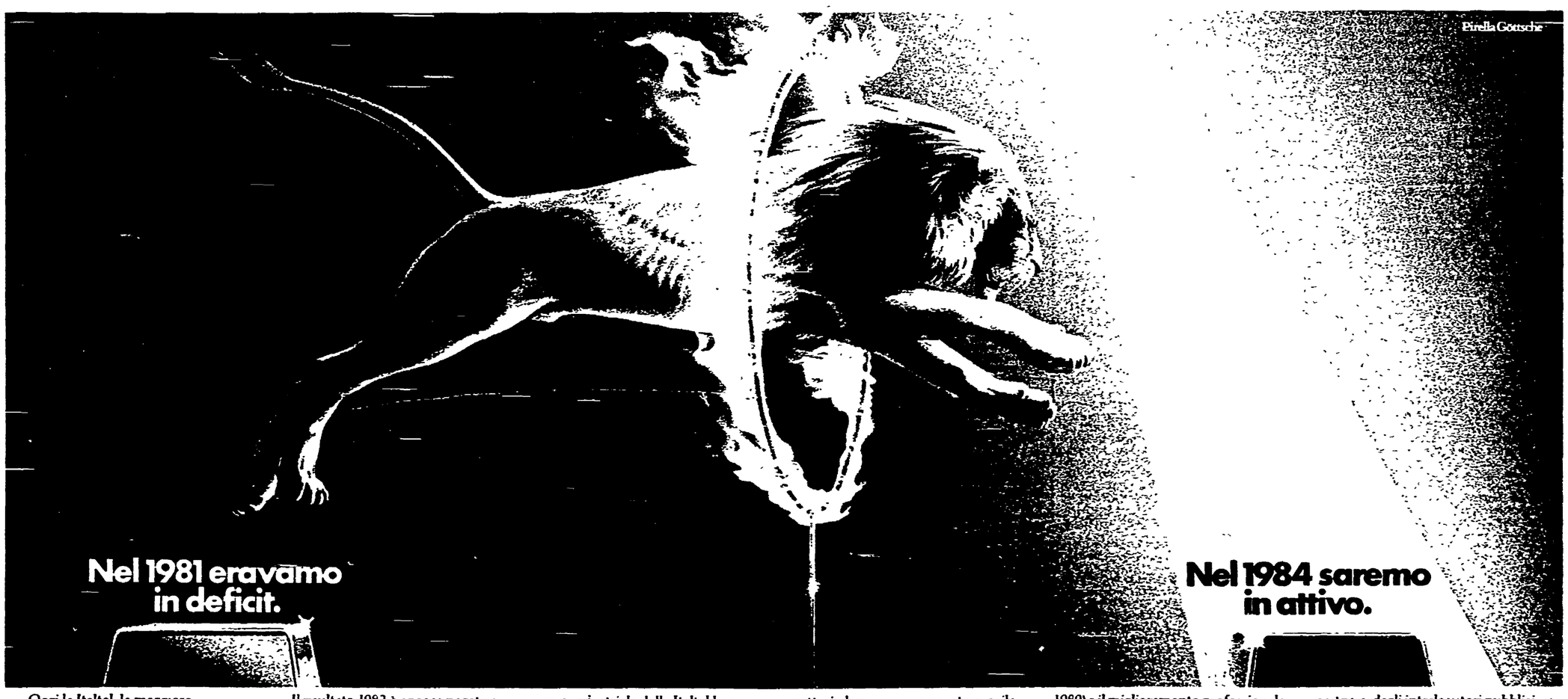
L'arbitro danese Owen Owensen (146-145), il giudice coreano Jung Yung-Soo (147-142), l'altro giudice appunto l'argentino Mayo (147-146) hanno assegnato un verdetto unanime a Pedroza. Il vostro osservatore aveva visto il panamense in vantaggio di tre punti abbondanti.

Quel grande campione di Eusebio Pedroza ha vinto perché è riuscito ad impartire una lezione di tattica e tecnica pugilistica al barbuto Rocky facendogli capire che la «boxe» è un'arte difficile non fatta soltanto di impeto e muscoli, di coraggio e testarda aggressività ma anche — e soprattutto — di destrezza, schivate, spostamenti, finte, controfinte, rimesse fulminee con colpi sempre variati compreso il famigerato «Bolo punch», un *uppercut* rotante. L'inizio è stato di Rocky Lockridge subito scatenatosi sotto il martellante incitamento di Lou Duva, passata la bufera il calmo ed impassibile Pedroza ha risposto con ordine, con colpi corti, secchi, precisi, il suo «mestiere» è subito apparso notevole. Anche nel gioco corto dello «Infinghting» che i nostri pugili (neanche Nino La Rocca) non praticano, il lucido Pedroza non ha perso terreno e punti.

Il riminese Loris Stecca, campione d'Europa dei piuma, non era presente a Sanremo. È un errore non osservare da vicino simili campioni ad ogni modo, malgrado il suo talento, Loris non pare ancora in grado di affrontare tipi come Pedroza, come Lockridge, come Juan La Porte campione del W.B.C.

Sebbene poco concentrato Nino La Rocca ha fulminato anche il difficile e scorbutico Robert Sawyer, un «southpaw» arrivato dal New Jersey scortato dal manager Chuck Passero. Magro, ossuto, testa curiosamente piccola come quella di certi serpenti, Sawyer ha colpi puliti, dritti, inoltre in difesa sembra un *bunker*. A Sanremo voleva rifarsi di una sconfitta subita lo scorso dicembre dal portoricano Luis Resto, però è incappato male perché Nino in gran forma non gli ha concesso questa chance.

Giuseppe Signori



Oggi la Italtel, la maggiore industria manifatturiera italiana nel settore delle telecomunicazioni, è tornata a produrre ricchezza: i margini industriali 1982 sono positivi e allineati a quelli dei principali concorrenti italiani e multinazionali.

Il fatturato 1982 è vicino ai mille miliardi di lire ed è cresciuto dell'85% in due anni; il fatturato pro-capite è più che raddoppiato in due anni.

Il risultato 1982 è ancora negativo, ma con una perdita più che dimezzata rispetto al 1981, malgrado il peso degli interessi passivi, dovuti alla situazione finanziaria pregressa. Questa situazione è in via di miglioramento, grazie agli interventi di capitale realizzati e in programma. Le previsioni e i programmi 1982 sono stati dunque rispettati. Aumento del fatturato, maggiore efficienza e produttività, crescita tecnologica e industriale della Italtel hanno origine nel lavoro di tutti, nella nuova struttura di Raggruppamento, più agile e articolata, nella ripresa degli investimenti per le telecomunicazioni, grazie anche all'approvazione del Piano Nazionale di settore. Telecomunicazioni, telematica ed elettronica stanno acquistando un'importanza sempre maggiore.

Un'azienda che, come la Italtel, vuole essere protagonista in questi settori, deve essere innovativa, agile, aggiornata, in grado di rispondere puntualmente a un mercato dove l'evoluzione dei prodotti è veloce, la concorrenza agguerrita. Deve unire immaginazione e know-how.

La trasformazione tecnologica (oggi quasi un terzo della produzione è elettronica), il cambiamento delle strutture, la riduzione degli organici (cinquemila addetti in meno rispetto al 1980) e il miglioramento professionale del personale (un milione di ore di formazione per 5000 persone nel 1983, oltre 700.000 ore per 3600 addetti nel 1982) stanno facendo della Italtel un'azienda profondamente diversa. La Italtel intende raggiungere gli obiettivi che si è posta per il 1983 e per i prossimi anni, così come ha raggiunto quelli che si era dati per il 1982. Con la collaborazione del personale, dei partners, degli interlocutori pubblici, assieme al rapporto positivo con il sindacato e alla fiducia, sempre crescente, dei clienti il traguardo del ritorno all'attivo nel 1984 appare oggi più vicino.

Italtel
GRUPPO IRI-STET